l'Unità / domenica 17 marzo 1968

La cronaca di una appassionata e drammatica giornata di lotta all'Università

Diecimila in corteo dopo aver cacciato i teppisti

Assemblea generale nell'Aula Magna mentre i fascisti riempiono i cellulari - Caradonna denunciato a piede libero - Fiaccole, canti, bandiere invadono il centro - L'ambasciata americana difesa da centinaia di CC e agenti - Lunga veglia nelle facoltà occupate

Il grandioso corteo degli studenti in piazza dell'Esedra e (a destra) gli « squadristi » rifugiati alla facoltà di Legge: indicato dalla freccia Caradonna tenta di sottrarsi all'obiettivo.

Le « forze sane »

I FATTI *accaduti ieri all'Università di Roma non sono un episodio di vita universitaria. Sono qualcosa di più e, come tali, vanno considerati e valutati. I fatti sono noti: e lo stesso rettore D'Avack, nel comunicato emesso ieri dopo l'aggressione squadrista, non ha esitato a usare il termine di « delinquenza ». Va precisato, tuttavia, che si tratta di delinquenza fascista, la stessa che circola repressa tra le parole di certi giornali reazionari, quando additano gli studenti al manganello della polizia e di quelle « forze sane » cui si rivolse lo stesso rettore D'Avack in un non dimenticato messaggio.*

Ieri quelle « forze sane » hanno tentato, a Roma, di passare al contrattacco. Noi che le conosciamo da tempo queste « forze sane », non ci meravigliamo dei metodi che hanno usato. Sono i metodi del fascismo di sempre, che oggi è ancora più aggressivo perchè è più isolato che mai. Sconfitto politicamente nel Paese e nell'Università, il MSI tuttavia esiste e in questa vigilia elettorale tenta il recupero delle sue forze tra i giovani cercando di avviare un discorso fatto di violenza, l'unica disperata arma di cui disponga. Ma chi c'è dietro lo squadrismo fascista? Chi c'è dietro i Caradonna e i vecchi ceffi del fascismo « ortodosso » che hanno aggredito a mano armata una folla inerme di ragazzi e poi, secondo un'antica tradizione, hanno salvato la buccia schierandosi compatti dietro una fitta barriera di compiacente e protettiva polizia? Dietro a costoro, dietro a questi veri e propri « gangsters » politici, ci sono, innanzitutto, responsabilità precise di mandanti ed esecutori. La presenza sul posto di Almirante e Caradonna, questa volta, parla chiaro in merito alle responsabilità del MSI Ieri all'Università di Roma, a nome del MSI, si sono commessi dei delitti, dei veri e propri tentati omicidi, e i colpevoli sono noti. Non c'è da attendere particolari denuncie di parti lese, che pure esistono Chi di dovere può e deve procedere d'ufficio, arrestando e incriminando coloro che, pubblicamente, davanti a centinaia di testimoni, fotografati di faccia e di profilo, si sono resi protagonisti di aggressione e tentato omicidio.

MA *non c'è solo la disperazione politica del MSI dietro l'aggressione. Questa è stata favorita, oggettivamente, dal comportamento passivo della polizia sotto i cui occhi i fascisti hanno compiuto i preparativi dell'assalto. E chi ricorda la violenza bruta impiegata contro i ragazzi di Valle Giulia, non può non metterla in collegamento con la incredibile benevolenza manifestata per gli aggressori fascisti di ieri. Anche questo rapporto, psicologico e politico, tra dirigenti della polizia e MSI, deve essere una volta per tutte stroncato.*

Il ministro degli interni, l'antifascista Taviani, non può continuare a ignorare che la polizia della Capitale quando ferma gli studenti di sinistra li continua a picchiare e insultare anche dentro i corridoi della questura e che quando (raramente), mette le mani su qualche bandito fascista colto in flagrante, gli offre la sigaretta premio che si dà all'amico in disgrazia

Responsabilità dirette del MSI, dunque, da chiarire e colpire Responsabilità oggettive della polizia, cui non deve essere più consentita nè la passività nè la benevolenza verso il gangsterismo fascista E infine responsabilità politica, grave, di chi, all'Università e fuori, continua ad ignorare la natura democratica del movimento studentesco e si mobilita, in tutti i modi, per contenerne la spinta rinnovatrice Non è nè con la polizia scatenata, nè con la teppa squadristica, nè con le blandizie ipocrite, che il problema del rapporto studenti società può essere affrontato. La risposta ferma e unita che ieri gli studenti romani hanno dato all'aggressione, è la prova migliore della maturità e della forza del movimento: l'unica forza sana, di studenti e docenti, cui sia lecito far riferimento, sulla quale contare e con la quale stare, per dare avvio a un processo radicale di riforma democratica che rispecchi la volontà e gli orientamenti delle forze progressive e delle generazioni studentesche di oggi.

Maurizio Ferrara

Squadracce fasciste, assoldate e reclutate fra teppisti professionisti di tutta Italia, aizzate e capitanate dai più famigerati gerarchi del MSI hanno aggredito, con organizzata ferocia, dopo essere entrati indisturbati nella Città Universitaria, la grande manifestazione democratica che si stava svolgendo ieri mattina nell'Ateneo di Roma.

Non erano molti: poco più di un centinaio. Ma hanno potuto predisporre l'aggressione fin dalla prima mattinata, penetrando nella facoltà di Legge, ultima roccaforte dell'autoritarismo accademico, armati fino ai denti di tutti i mezzi tipici della delinquenza fascista: bombe incendiarie, bastoni, spranghe, mazze ferrate, proiettili d'ogni tipo. Da quella facoltà, che s'affaccia sul piazzale principale dell'Università, hanno scatenato il criminale attentato.

Mentre migliaia di studenti li assediavano, dalle finestre, dal tetto dell'altissimo edificio, hanno scagliato tutto quel che potevano: mattoni, blocchi di travertino, cattedre di ferro, interi scaffali di biblioteche, vetri, altoparlanti, pallottole d'acciaio, bottiglie incendiarie.

Decine e decine di ragazzi sono rimasti feriti, alcuni in modo serio. Lo studente di filosofia, Oreste Scalzone, uno dei dirigenti del movimento studentesco, è grave al Policlinico: ha la spina dorsale fratturata e il torace schiacciato. La polizia ha avuto modo — e questo evidentemente era lo scopo della sbirraglia — di tornare in forze all'Università. E' giunta tardi, quando la coraggiosa reazione di centinaia e centinaia di studenti stava già avendo ragione dei mercenari, aveva superato il fitto e pericolosissimo bombardamento e lottava per scaraventare Caradonna, Almirante, Anderson, Turchi, Togni (questi i nomi dei capitani della gang) e tutti i loro killer, fuori delle facoltà. Caradonna è stato poi denunciato a piede libero come organizzatore della criminale spedizione.

La polizia li ha salvati dal linciaggio e per la prima volta, nella storia degli interventi polizieschi nell'Università, ha trovato isolati i criminali, ha dovuto prendere atto dello schieramento massiccio degli studenti democratici, non ha avuto modo di scatenarsi indiscriminatamente contro aggrediti e aggressori, contro provocati e provocatori D'Avack, il rettore che per tanti giorni aveva fatto appello alle « forze sane dell'Università », creando di fatto l'alibi per tentativi criminali di questa fatta, perfino lui, in un comunicato al termine degli scontri ha dovuto ammettere che, cacciati i fascisti dall'Università, non v'era ragione che la polizia continuasse a presidiarla.

Ed è stato così. Mentre i delinquenti, rinchiusi nei cellulari e nelle camionette venivano portati via dalla Città degli Studi — 151 sono stati fermati, dei quali 52, nessuno di loro studente, sono arrestati — il grande convegno degli studenti ha concluso la giornata con un immenso corteo che, partendo dall'Università, ha percorso le strade del centro, fino a notte fonda, con fiaccole e canti. Erano non meno di diecimila: hanno bloccato il traffico, illuminato dei loro fuochi tutta la città, marciando sotto la pioggia per oltre quattro ore prima di rientrare nell'ateneo dove ancora assemblee, ancora riunioni li hanno tenuti desti per quasi tutta la notte.

L'assemblea

Ma veniamo alla cronaca della drammatica giornata, la 45ª di lotta, così come si è svolta, ora per ora.

Erano le dieci del mattino quando migliaia di studenti hanno cominciato ad affollare il piazzale davanti al Rettorato dove si doveva tenere una prima assemblea di tutti gli universitari, venuti anche da altre città d'Italia: Firenze, Pisa, Trento, Milano, Torino, Venezia, Bologna. C'erano anche gli studenti medi, i liceali, i tecnici di decine di istituti romani scesi in sciopero, i quali, dopo un convegno in piazza dell'Esedra, avevano raggiunto la cinta universitaria.

E' stato proprio mentre i più giovani si schieravano sulla scalinata del Rettorato: la facoltà di Legge ha vomitato il primo manipolo di sbirri. Un grido: « Via ammazziamo tutti, sporchi comunisti... Facciamo una strage... »

Il pacifico schieramento studentesco è stato colto di sorpresa Erano ancora in giro per i viali dell'Università, o parlavano in capannelli disseminati davanti a tutte le facoltà. S'è subito visto che i fascisti miravano a conquistare l'edificio di Lettere. Il servizio d'ordine degli studenti è stato fulmineo nello sbarrare loro il passo. Il primo scontro, sulle scalinate di Lettere, è stato duro: ragazzi senza difesa alcuna, venivano sistematicamente aggrediti e picchiati a sangue, ma tenevano duro, mentre tutto intorno volavano i primi sassi, i bastoni, le bottiglie. La squadra dei fascisti era armata di lunghissime aste di ferro, appuntite. Miravano al ventre, agli occhi, restando tuttavia distanti Ma rischiavano di essere circondati, travolti alle spalle dalla marea montante dei ragazzi che intanto accorrevano d'ogni parte. Incalliti ed esperti teppisti non hanno aspettato oltre: un fischio rapido è partito dalla testa del manipolo, e la ritirata è stata veloce come l'attacco. Nel giro di pochi minuti erano di nuovo tutti dentro la facoltà di Legge dall'altro capo del piazzale, mentre le prime ambulanze giungevano a Lettere per raccogliere i ragazzi feriti. Nella facoltà l'aula I era stata trasformata in un pronto soccorso: i primi a curare i ragazzi sono stati studenti e assistenti di medicina. Le ragazze volavano fra i banchi a dar bende, portare acqua, caffè forte, rimediato chissà dove.

Un attimo di sosta. Ora il gruppetto dei fascisti è sulle scale di Legge. Hanno sbarrato la porta e sono, in prima fila i caporioni, armati di mazze e bastoni. Si riconoscono fra loro Almirante, Caradonna, Anderson, Turchi. Gridano frasi provocatorie e oscene. La gente che guidano ha volti sconosciuti: son venuti da Bolzano, da Pescara, da Teramo, da Bari C'è un gruppo di lottatori di una palestra napoletana. Anziani o giovanissimi: non ne vedi nemmeno uno in età « universitaria ». Si comincia a capire. Un bidello dirà: « Mi sono accorto fin dalla prima mattina che in facoltà erano entrate persone estranee... Han cacciato gli occupanti » Gli occupanti erano comunque universitari di associazioni parafasciste: Caravella, Primula Goliardica... Il professor Volterra e altri professori democratici da giorni avevano denunciato la situazione insostenibile: si erano rifiutati di svolgere gli esami, praticamente controllati e assediati dai fascisti. Caradonna e i suoi sgherri, comunque, non avevano voluto fra i piedi nemmeno i loro alleati: « Andatevene — hanno detto a muso duro. — Non è roba per voi, questa ».

Sono oramai passate le undici. L'Università nereggia di studenti. I terrazzi e i loggiati delle facoltà occupate sono gremiti di giovani. E' l'ora di iniziare l'assemblea: ma prima i teppisti devono sgomberare il campo. Un gruppo di studenti democratici, protetti da un elmetto di plastica bianco (« i bianchi », li chiamano) fa siepe davanti alla facoltà di Legge. Da loro viene alzato a spalle Oreste Scalzone. Parla da un megafono: « Via i fascisti dall'Università. Noi non accettiamo le provocazioni. Se attaccati ci difenderemo... Andatevene subito: è un ultimatum ».

Il ragazzo è a testa scoperta, come i mille e mille intorno a lui. Dall'alto terrazzo di Legge, ecco s'affaccia un gruppo di figuri. Uno, maglione verde, regge a fatica un grosso lastrone scalzato dal pavimento. Lo bilancia, e poi giù, verso la folla di ragazzi, mirando bene. Il primo colpo va a vuoto, ma serviva solo da segnale. Da quel momento, a piombo sul mare di studenti che gremisce il piazzale precipita di tutto: prima i lastroni, i mattoni, le bottiglie, poi i vetri di tutte le finestre degli ultimi piani, e cornici di legno pesante, banchi di aule e spranghe di ferro che li tenevano uniti.

Per minuti e minuti, il cielo è pieno di proiettili, mentre sotto è un groviglio di teste, di corpi, di mani, che tentano di evitarli. Giù le cattedre pesanti in ferro, giù gli sportelli degli armadi e i cassetti degli schedari. Urla di indignazione si levano, ma anche di dolore e di panico. Scalzone è seppellito da un bancone di noce massiccia. Non si rialza, geme sotto il peso. Verrà portato via a braccia dai compagni che organizzano i soccorsi.

Intanto i ragazzi non restano a guardare. Si portano sotto la pioggia di colpi, risalgono la scalinata, ingaggiano una lotta furibonda con quelli che stanno sulla porta, dietro metri e metri di mobilia accatastata. Ululato di sirene delle ambulanze, rovinio di vetri, colpi di bottiglie scagliate a tutta forza.

Alle 12,35 altri ululati di sirene: stavolta non sono ambulanze, sono camionette della Celere, e drappelli di carabinieri, e camion di idranti, e perfino decine di soldati dell'esercito, moschetto a spalla. Ogni 30 uomini un ufficiale. Fischi misti ad applausi li accolgono, ma e cura dei ragazzi indirizzarli subito dalla parte giusta. Li spingono verso la facoltà di Legge, gridano indignati quando qualche celerino vorrebbe farsi largo a colpi di manganello Intorno alla facoltà ora si fa deserto I poliziotti salgono, entrano, si aggirano in uno scenario desolato, tremendo: niente è più rimasto in piedi, tutto è sfasciato bruciacchiato, distrutto. Preziosi volumi delle biblioteche sono poltiglia... Eccoli, i criminali. Caradonna fra il nesci: « *Sono arrivato ora, non so nulla...* » Anderson ha il volto sporco di sangue: « *Ho soccorso un ferito* . » mentisce.

Gli studenti non aspettano neanche di vedere l'uscita di tutti i fascisti. Gli universitari, tutti insieme, vanno ora a riempire l'Aula Magna del Rettorato.

L'aggressione

Di fronte all'immensa folla prende la parola Sergio Petruccioli, studente architetto. Riassume la situazione. L'aggressione di oggi non è che l'ultimo frutto marcio e criminale di una politica che, scatenata contro il movimento democratico, s'è rivolta a quelle che D Avack ha sempre chiamato « le forze sane » dell'Università Non ci sono forze sane fuori e contro il movimento studentesco: ci sono solo i fascisti a volere ancora la polizia, a creare ancora un clima di tensione criminale L Università è nostra, è degli studenti L'episodio di oggi lo ha dimostrato chiaramente. Non può, questo, in nessun caso, essere l'inizio di una nuova restaurazione, né altro che sia fuori della politica che il movimento studentesco s'è data e continuerà a seguire La polizia ha un solo compito: quello di arrestare i criminali. Assolto quello deve subito sgomberare dall'Ateneo D Avack che l'ha chiamata, lo sappia Ma noi dobbiamo vigilare perché questo epsodio — che pure è servito a dimostrare la nostra forza e la nostra unità — non si ripeta più Il comunicato di D'Avack, emesso un'ora dopo, ammette: « *Fondamento di uno Stato libero e democratico è che non si subiscano passivamente atti di sopraffazione e di delinquenza quali quelli di cui la Città Universitaria è stata purtroppo teatro questa mattina da parte di un gruppo di facinorosi sotto la guida di istigatori esterni. Mi sono trovato costretto a chiamare la polizia affinché procedesse all'immediata evacuazione e all'arresto di coloro che si sono introdotti abusivamente nell'Ateneo al preordinato intento di impedire con la violenza e con il teppismo la vostra manifestazione studentesca democratica. Naturalmente nei prossimi giorni tutte le sedi dell'Ateneo saranno aperte e senza presidii, nella fiducia della vostra capacità di autogoverno e di responsabilità...* ».

Gli studenti non aspettano « i prossimi giorni » Nel pomeriggio l'Ateneo è di nuovo pieno di tutti loro Riprende il grande convegno nell Aula Magna. Vengono letti telegrammi di solidarietà degli studenti di Francoforte, di Berlino. Parlano Smith del *Black Power* e una studentessa della federazione universitaria democratica spagnola Sono momenti di grande commozione, mentre fuori gruppi di giovani cancellano sui muri di Legge le vighacche scritte fasciste, i simboli nazisti, testimonianze di velleitari assassini

L'assemblea prosegue fino alle sei della sera. Poi è la uscita verso la città. Il corteo si forma, gia compatto, già foltissimo, in piazzale delle Scienze. E' notte e si accendono centinaia e centinaia di fiaccole, a illuminare volti e cartelli. Volti stanchi di chi ha lottato, ma è deciso a continuare. Cartelli che ripetono le parole d'ordine del movimento studentesco e che ne aggiungono altre, dipinte a vernice fresca: « Caradonna e i fascisti in galera ». « Basta con gli alibi fascisti! »

Lungo è il percorso, dura quattro ore, in diecimila bloccano tutto il centro di Roma: dalla stazione, a via Nazionale, a piazza Venezia, tutto il Corso, fino a piazza Colonna. E poi oltre, a risalire via del Tritone — e davanti al Messaggero grida ostili — e canti dell'Internazionale, di Bandiera Rossa, i vecchi canti antifascisti, misti ai nuovi nati dalle lotte di questi giorni. A piazza Barberini sembra ci sia l'assedio: un muro granitico di poliziotti e carabinieri protegge via Veneto e l'ambasciata americana. Ma le grida volano oltre la testa elmettata dei celerini: Vietnam libero, giustizia nel Vietnam. E così ancora lungo tutta via Barberini, dove solo l'intervento del servizio d'ordine salva le vetrine della TWA.

Sono le 22 quando il lungo corteo torna davanti all'Università Si salutano i colleghi che sui pullman tornano a Firenze, a Pisa, a Bologna, in tutte le università d'Italia. Quanto ai ragazzi romani, gran parte non va a dormire: veglia nelle facoltà universitarie occupate.

Elisabetta Bonucci

Comunicato delle federazioni provinciali del PCI e della FGCI

Respingere uniti i tentativi fascisti

La Federazione romana del PCI e la Federazione romana della FGCI denunciano a tutta l'opinione pubblica democratica la ignobile aggressione fascista all'Università di Roma, organizzata e diretta da noti esponenti del MSI, fra cui alcuni parlamentari, con la partecipazione di squadre di teppisti fatti affluire da altre città e del tutto estranei al mondo universitario. Con questa aggressione i fascisti non solo hanno voluto colpire il movimento studentesco impegnato nella lotta per una nuova Università, ma si sono al tempo stesso proposti lo scopo di caratterizzare — come già in tutte le precedenti competizioni elettorali a Roma — con atti di violenza squadristica la propria presenza nella campagna per le prossime elezioni politiche.

Gli studenti democratici hanno dato una prima ferma risposta all'aggressione fascista: ma anche il governo deve assumersi le sue responsabilità. Non si può tollerare la ricorrente violazione dei principi basilari della Costituzione e delle leggi della Repubblica. Deve essere impedito che si cerchi di ricreare nell'Ateneo romano un clima di violenza come quello che portò alla morte di Paolo Rossi, e pertanto devono essere subito denunciati ed arrestati i teppisti e i capi fascisti che si sono resi responsabili di precisi reati, dagli atti di violenza contro gli studenti democratici, all'apologia di fascismo, alla devastazione dei locali e delle attrezzature della Facoltà di Giurisprudenza

La Federazione romana del PCI e la Federazione romana della FGCI invitano i comunisti e tutti i democratici e gli antifascisti a respingere uniti, nell'Università e fuori, questo tentativo di rigurgito squadrista e a stroncare sul nascere il disegno del MSI. Occorre perciò vigilare, respingere la violenza fascista, e, al tempo stesso, rifiutare e isolare ogni provocazione che, sotto qualsiasi veste, possa favorire il gioco dei fascisti e delle forze di destra della Capitale.

Da questa aggressione il movimento studentesco romano trae nuovo slancio nell'azione per il rinnovamento dell'Università; e saprà respingere con fermezza i tentativi volti a turbare, con artificiosa violenza, la lotta degli studenti per nuove forme di organizzazione e di democrazia nella vita universitaria (modalità di svolgimento degli esami, lavori di assemblea e di commissione, dibattito sugli ordinamenti didattici e sui grandi temi del rinnovamento della scuola e della società) che già si sperimentano positivamente, con garanzia dell'ordine democratico, nell'Ateneo romano.

Neppure uno è studente!

I fascisti in galera

Sono stati raccattati in tutta Italia Spesi sei milioni per far confluire nella capitale i « manganellatori »

L'Ufficio politico della questura ha fornito ieri sera l'elenco dei fascisti arrestati in seguito all'aggressione teppistica all'università di Roma Gli arrestati sono stati denunciati, per il momento, per i reati di occupazione di edifici pubblici e danneggiamenti Basta scorrere l'elenco per notare che nessuno dei loschi personaggi finiti a Regina Coeli è studente e non ha niente a che fare con l'università Significativo è anche il fatto che i teppisti sono stati raccattati in quasi tutta Italia per mettere su una « squadraccia » il MSI ha dovuto andarli e cercare in tutte le province

Si è saputo anche che gli organizzatori dell'azione squadrista hanno speso oltre sei milioni per fa confluire a Roma i « manganellatori » degli studenti

Ed ecco l'elenco degli arrestati:

Oreste Petetta di 26 anni, esercente di Roma, Ugo Bersani di 19 anni, apprendista tornitore di Milano; Mario Rainaldi di 3: anni, di Terni, operaio, residente a Poggio Picense (L'Aquila), Angelo Rossi di 33 anni, agente pubblicitario di Paliano (Frosinone); Giovanni Maria Favero di 19 anni, di Venezia, disoccupato; Giampietro Maniga di Venezia, 26 anni, macellaio; Piero Rossi, 28 anni, San Giuliano Terme, residente a Milano, impiegato delle poste e telegrafi Antonio Stasullo di 21 anni di Cerignola, residente a Torino, meccanico Manlio Bichieri di 19 anni di Bornova (Sassari), residente a Torino apprendista litografo, Gianfranco Sussich di 20 anni di Trieste, barista, Ezio Kozlovi di Buie d'Istria, di 22 anni, residente a Borgo San Mauro, scaricatore di porto, Antonio della Pietra di 19 anni di Maiori (Salerno), residente a Napoli, bracciante, Carlo Vaccari di 28 anni di Cavezzo (Modena), magazziniere, Giorgio Langellotti di 23 anni di Papigno (Terni), rappresentante, Giuseppe Fancello di 32 anni di Tempio (Sassari) residente a Milano, fattorino; Matteo Gildone di 24 anni di Desenzano del Garda (Brescia), disoccupato, Gianluigi Borghini di 23 anni di Carrara, residente a Genova, carburatorista Vittorio Petrelli, 27 anni, di Signa (Firenze) residente a Brescia, artigiano; Giovanni Scavone di 24 anni di Trieste, fotografo; Umberto Lora di 28 anni di Moglia (Mantova) residente a Salò, elettrotecnico; Guido Tondato di 20 anni di Venezia, residente a Mestre, tappezziere, Daniele Rossi di 29 anni, dipendente comunale di Roma, Gianfranco Di Lorenzo di 24 anni di Roma, impiegato, Antonio Staccoli di 23 anni di Roma, disoccupato Agostino Pirina di 19 anni di San Francesco da Alientu (Sassari), residente a Milano, manovale, Biagio De Luca di 20 anni di Tricarico (Matera), residente a Torino, apprendista saldatore, Paolo Muselli di 19 anni di Tempio Pausania, residente a Milano, manovale Antonio Bussu di 22 anni di Nuoro, escavatorista disoccupato, Fausto Ponzullo di 23 anni di Vico del Gargano (Foggia) residene a Milano, rappresentante di commercio, Giuseppe Glissenti di 27 anni di Brescia disegnatore edile, Francesco Standoli di 25 anni di Teramo pasticcere, Santino Mura di 21 anni di Tempio Pausania, residente a Milano, saldatore disoccupato, Giuseppe Angelini di 29 anni di Salò (Brescia), cameriere; Antonio Butolo di 23 anni di Napoli, residente a Roma, commerciante Salvatore Cota di 27 anni di Torino, agente di commercio, Angelo Dell'Anno di 30 anni di Roma, fattorino poste e telegrafi, Salvatore Mango di 23 anni di Napoli, apprendista guantaio, Vincenzo Di Giorgio di 24 anni di Taranto residente a Torino, montatore metalmeccanico disoccupato Guido De Bellis di 22 anni di Bari meccanico Giuseppe Poggi di 33 anni di Genova marittimo, disoccupato Adolfo Meretti di 22 anni, di Como operaio telefonico, Giuseppe Franceschini di 30 anni, residente a Genova, corrispondente del quotidiano « Il Secolo », Aldo Grata di 23 anni di Pisa, cameriere disoccupato; Luciano Biasiolo di 27 anni, di Mestre, residente a Venezia, barista Michele Forleo di 20 anni di Bari, meccanico disoccupato; Corrado Cerasi di 18 anni, di Teramo, idraulico; Giuseppe Greco di 20 anni, di Catanzaro, residente a Monza, meccanico, Carlo Serafini di 20 anni di Roma, impiegato, Ugo Venturini di 31 anni di Genova, operaio edile; Alberto Nigro di 22 anni di Crispiano (Taranto), residente a Sesto San Giovanni, disoccupato, Enrico Pastore di 28 anni, operaio ceramista, Massimo Russo De Cerame di 25 anni di Napoli, rappresentante di commercio

Tutti gli altri fermati al termine degli accertamenti sono stati rilasciati Sul loro conto sarà inviato, dall'ufficio politico della questura, un rapporto all'autorità giudiziaria.

Dopo gli scontri sono stati medicati negli ospedali e nelle cliniche cittadine

Decine di feriti: uno è grave

Oreste Scalzone, uno dei dirigenti del movimento studentesco, è ricoverato per una frattura alla spina dorsale

Al Policlinico i feriti sono cominciati ad arrivare poco dopo le 11 uno dopo l'altro senza un attimo di tregua. I visi sfregiati, profonde ferite alla testa, contusioni per tutto il corpo, arrivavano accompagnati dagli amici, dai compagni che cercavano di sorreggerli, di incoraggiarli.

Tra i primi, riverso sulla poltrona di un'auto, è arrivato Oreste Scalzone, uno dei dirigenti del movimento studentesco, che ha avuto l'ottava vertebra spezzata da un armadio gettato dal quinto piano della facoltà di legge. Dovrà restare immobile per 90 giorni ed è stato fortunato — hanno detto i medici — che la vertebra non si è spostata. Poi gli altri: Luigi Cozzi, di 24 anni, 8 giorni; Arnaldo Zeni, 39 anni, 6 giorni; Gianfranco Barbera, 26 anni, 3 giorni; Guglielmo Raffaval, 22 anni, 6 giorni; Giuseppe Blasone, 20 anni, 8 giorni; Francesco Tucci, 24 anni, 8 giorni; Nunzio Belloaldo, 18 anni, 6 giorni, Bruno Bonati 20 anni, 6 giorni; Daniele Angrisani, 21 anni, 8 giorni; Lamberto Roch 25 anni 6 giorni, Sergio Ghinami, 25 anni, 6 giorni; Antonio Cerra, 23 anni, 8 giorni, Vincenzo Caputo, 22 anni, 7 giorni; Riccardo Capocaccia, 20 anni 7 giorni; Pietro Abati, 26 anni 8 giorni; Michele Sessa, 20 anni, 10 giorni; Piero Arrighi, 22 anni, 7 giorni; Jaroslav Novack, 29 anni, 7 giorni (al San Giovanni); Giovanni Ciaramella, 45 anni; Fabio Peltarini, 34 anni, 6 giorni; Daniele Marfori, 21 anni, 8 giorni; Nazzareno Cometo, 21 anni, 6 giorni; Liberio Maisano, 19 anni, 5 giorni; Ercole Varzani, 20 anni 9 giorni; Giuliano Giuliani, 23 anni, 4 giorni.

In questo elenco, figurano diversi teppisti fascisti che, raggiunti dai giovani universitari, sono stati disarmati e giustamente puniti. Basta osservare l'età per rendersi conto che si tratta di individui i quali con l'Università non hanno nulla a che fare. Alcuni dei teppisti finiti in ospedale, comunque, sono stati individuati chiaramente. Tra questi: Giacomo Passerini, 42 anni, 5 giorni; Guglielmo Rositani, 30 anni, 6 giorni; Atonio Bussu, 21 anni, 8 giorni; Antonio Scambia, 34 anni, 5 giorni.

Decine e decine di studenti, aggrediti dai teppisti sono ricorsi alle cure di medici privati e in cliniche. Presso la clinica Ciancarelli è stato ricoverato uno studente di medicina, Leonardo Barone, al quale i sanitari hanno riscontrato numerose contusioni alla testa

Nel pomeriggio sono stati ancora medicati negli ospedali: Ugo Scotto, 21 anni, 6 giorni; Alessandro Pirani, 21 anni, 7 giorni e il giornalista Carlo Gregoretti dell'*Espresso* e cinque fotoreporter: Rolando Fava, Marcello Gepetti, Ivan Crescenco, Giovanni Dago e Massimo Vergari.

Oreste Scalzone